



# L'ALBO DEI CHIROPATICI DUE LEGGI PER UNA PROFESSIONE

La laurea triennale e l'incompatibilità con la professione medica fanno ancora discutere. Williams: c'è contrasto tra la norma del 2007 e la riforma dello scorso anno, sulla quale mancano ancora i decreti attuativi

di **Isidoro Trovato**

**T**orna alta la tensione nel mondo delle professioni sanitarie. Ad agitare le acque sono soprattutto i chiropratici, una disciplina riconosciuta in gran parte del mondo con una laurea quinquennale, che in Italia è al centro di una disputa. Nella scorsa riforma delle professioni sanitarie, ai chiropratici è stata assegnata una laurea triennale e quindi, di conseguenza, un'incompatibilità con la professione medica. Soluzione rigettata dalla categoria.

## Il vulnus legislativo

«Come più volte illustrato nelle sedi competenti — afferma John Williams, presidente dei chiropratici italiani — un'adeguata formazione per un chiropratico richiede minimo una laurea magistrale (Oms, Cen, Ifec, Università di Zurigo) e una laurea triennale sarebbe del tutto inadeguata all'esercizio sicuro della professione, con gravi ripercussioni sulla salute pubblica. Tale riferimento sarebbe, inoltre, anche contrario alla normativa vigente perché la legge che ha introdotto la riforma sanitaria, non ha abrogato la precedente legge del

2007 che prevedeva il conseguimento della laurea magistrale in chiropratica per l'iscrizione al registro istituito presso il Ministero della salute (ora albo dopo la riforma degli Ordini)». In effetti al momento sembrerebbero esserci due leggi a disciplinare un'unica professione.

Come se la legge più recente avesse superato quella del 2007. «Non può ritenersi che vi sia stata abrogazione tacita dell'articolo suddetto in quanto esso non è incompatibile con la seguente norma del 2018 — ricorda il presidente dei chiropratici — che si limita ad indicare la procedura da seguire per completare la regolamentazione della professione chiropratica quale appartenente all'area sanitaria e non inserisce espressamente la chiropratica nella suddetta legge. In pratica abbiamo due leggi che ci riconoscono le mansioni ma con due percorsi formativi diversi».

## L'invasione di campo

Altra frase al centro della contestazione è quella «in riferimento alla diagnosi di competenza medica» contenuta all'articolo 2, comma 1, del testo dell'ultima riforma delle professioni sanitarie. « Si

tratta di una frase foriera di un importante contenzioso giudiziale per la formulazione ambigua — avverte Williams — non risponde nemmeno alla normativa di riferimento: né nella legge del 2007, né nelle leggi del 2000 e del 2006 è prevista una tale affermazione. La legge 251 del 2000 si limita a stabilire che i professionisti appartenenti alle aree ivi individuate “svolgono con titolarità e autonomia professionale” le proprie competenze. Nella formulazione del profilo professionale è chiaro che il chiropratico dovrà occuparsi solo della valutazione dei problemi neuromuscoloscheletrici e della relativa cura e che non dovrà prescrivere farmaci né effettuare interventi chirurgici. La diagnosi medica, del tutto diversa in base ai principi della professione, è di competenza di coloro che hanno conseguito una laurea in medicina e chirurgia e si sono iscritti al relativo albo, non vi è alcun dubbio. Non vogliamo invasioni di campo». La sensazione però è che sia proprio il timore di invasioni di campo a determinare lo scontro tra istituzioni e chiropratici: in Italia la pratica medica è sempre stata «blindata». Solo sciogliendo questo nodo l'Italia avrà una nuova professione.



### Protesta

John Williams è presidente dei chiropratici italiani che chiedono una laurea magistrale quinquennale e un Albo che riconosca la categoria professionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

